

televisione

LA VITA DI BORSELLINO SARÀ UNA FICTION DI CANALE 5
La vita di Paolo Borsellino diventa una fiction in due puntate per Canale 5, destinata ad arrivare sul piccolo schermo nella primavera del 2004, per la regia di Gianluca Maria Tavarelli. «Racconterà la vita pubblica e privata del giudice Borsellino fino al terribile attentato di Via D'Amelio del 19 luglio 1992», spiega il produttore Pietro Valsecchi, che non rivela il nome dell'attore che interpreterà Borsellino. Le riprese inizieranno ad ottobre. Intanto sono già in corso le riprese di *Scorta QS-21* ispirata alla storia di Emanuela Loi, una poliziotta della scorta di Borsellino morta nella strage di 11 anni fa.

onda su onda

LA FILODIFFUSIONE VA IN TILT E L'ITALIA S'ARRABBIA: SI CHIAMA PASSIONE QUESTA

Roberto Mori

Da mezzanotte tutto dovrebbe essere a posto e, quindi, la «rivolta» rientrata. Ci riferiamo alla filodiffusione, e nello specifico al quinto canale della raffinata programmazione radiofonica «via filo» (ma ora anche via satellite e via internet), che nei giorni scorsi ha subito varie interruzioni e anomalie nel palinsesto per la contemporanea rottura (ci spiegano all'ufficio stampa Rai) dei due sistemi che mandano in onda il palinsesto. Fatto mai successo prima che ha provocato furiose reazioni da parte degli attentissimi ascoltatori che hanno subito fatto sentire, alta, la loro voce: anche qui in redazione sono state numerose le telefonate giunte per denunciare i disagi «inammissibili in un servizio di così alta qualità». Insomma: le macchine vanno in tilt e scoppia la rivolta. Chi l'avrebbe detto (fra i non addetti ai lavori) che il popolo degli ascoltatori della filodif-

fusione sarebbe sceso sul piede di guerra in modo così deciso per protestare contro i disagi? È la dimostrazione di quanto attenta e raffinata sia la platea che ogni giorno segue la filodiffusione: sono oltre trecentomila gli abbonati tramite il telefono cui si aggiungono gli ascoltatori via satellite (programmi in chiaro di RaiSat sul satellite Hotbird 2) e via Internet (radio.rai.it/filodiffusione). Ma anche in modulazione di frequenza con canali dedicati in alcune grandi città: Roma (100.30), Milano (102.20), Torino (101.80), Napoli (103.90). Due i palinsesti quotidiani a disposizione: il quinto, auditorium, per la musica classica (con l'ascolto maggiore) e il quarto per la «leggera». Una programmazione mirata e di qualità che propone, fra esecuzioni di primordine, alcune novità come il coraggioso appuntamento «Ti racconto un'opera» importato dopo il

grande successo avuto in Spagna: in sostanza è una collana dedicata ai più giovani per la conoscenza di 18 capolavori lirici. Per la «leggera» troviamo invece la presentazione del dizionario pop-rock edito da Baldini & Castoldi e, ancora in tema di libri, la musica e l'arte dei Beatles raccontata dal volume «A day in the life» di Hertzgaard. «Chi segue la filodiffusione è una persona di cultura, sensibile e con le giuste pretese cui l'ha abituata la qualità della proposta: per questo l'intoppo tecnico dei giorni scorsi ha provocato una così ampia sollevazione, un diluvio di proteste», commentano nei corridoi di RadioRai. Del resto siamo in presenza dell'unica emittente altamente specializzata nella musica classica che è in grado di proporre una scelta vastissima, e tutta di rigorosa qualità, che coinvolge l'intero mercato discografico internazionale ma, soprattutto, l'im-

menso patrimonio delle registrazioni conservate nell'archivio della Rai. «Quotidianamente ci sono richieste specifiche per la trasmissione di brani interpretati, o diretti, da musicisti diversi così da poter fare confronti, paragoni, analisi. E questo testimonia l'affetto, ma anche il rigore, dell'ascolto», sottolineano nell'ufficio stampa. La fascia di maggiore ascolto risulta essere quella fra mezzanotte e le tre del mattino, un dato che rimanda a persone che usufruiscono del servizio in momenti particolari, magari mentre sono impegnate in lavori creativi. Fra il pubblico, infatti, risultano numerosi registi, autori, disegnatori, pubblicitari. Un mondo, insomma, che giustamente non si piega alle «superiori ragioni tecniche» ma pretende una continua colonna sonora da parte di un servizio, che è bene ricordarlo, sarebbe pur sempre pubblico...

Giorni di Storia

laboratorio di libertà

Oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

laboratorio di libertà

Oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Saverio Lodato

MUSICA IN SICILIA

L'orchestra nella fossa

Alle nove della sera hanno suonato Beethoven e Bellini di fronte al Teatro Politeama, all'aperto, fra palermitani stupiti e incuriositi. Non hanno potuto usare i leggi, perché i dirigenti del teatro hanno preferito fare la serrata, negando agli organizzatori della protesta persino l'uso delle sedie. Sono intervenuti, fra gli altri, il musicologo Paolo Emilio Carapezza, il flautista Angelo Faja, Carmelo Caruso direttore del conservatorio; per la Cgil, Marco Bileci, per la Cisl, Ferdinando Caruso, il deputato Francesco Forgione di Rifondazione comunista che sul caso ha presentato una mozione all'Assemblea Regionale siciliana. Infine, è stato letto un messaggio del professor Agostino Ziino. Forse solo i turisti stranieri non hanno capito che dietro quella performance fuori programma si consumava una piccola grande storia. Quei musicisti fuori orario, stavano facendo diventare nazionale l'ennesimo caso di malgoverno di cui si è resa protagonista la Regione Siciliana di Totò Cuffaro. Rischiamo di chiudere, e quello di giovedì sera potrebbe essere il loro ultimo concerto. E sarebbe davvero un peccato, visto che da quando vennero cancellate (fine anni ottanta) le orchestre Rai, quella siciliana è rimasta una delle pochissime a Sud di Roma. Stiamo parlando dell'orchestra sinfonica siciliana, gioiello della cultura musicale, che ora sta toccando il suo punto più basso: stipendi bloccati da qualche mese, quattordicesima in fumo, dissesto contabile, le fiamme gialle che sono di casa, clientelismi interni, ma quel che è più grave, le dimissioni del sovrintendente Carlo Varvaro, avvocato amministrativista, uomo voluto dal Polo, e appena nominato, suggellano un deficit che ha già raggiunto quota otto miliardi delle vecchie lire. La corsa verso il precipizio si è consumata in meno di sei anni. Al centinaio fra orchestrali e impiegati amministrativi infatti, si sono aggiunti i soci di cooperative di comodo, aggregate artificialmente all'ente, che hanno finito con l'incrementare paurosamente i costi di gestione.

È il Polo, bellezza, e non puoi farci niente. E il Polo ha le mani in pasta nella «sinfonica story» sin dalla passata legislatura regionale. Ora stanno facendo di tutto per ridurre l'orchestra a banda di paese, incuranti di un patrimonio artistico e culturale che risale a più di quarant'anni fa. L'Orchestra Sinfonica siciliana nacque alla fine degli anni '50, con tanto di legge regionale, anni in cui la Regione, ancora sensibile a quei valori che

Stipendi bloccati da mesi, un deficit di otto miliardi: e ora i sindacati dei musicisti tentano di tutto per evitare il collasso

”

«Problemi finanziari? E andatevene per i paesi a suonare l'inno della nostra madre terra»: così ha risposto Totò Cuffaro ai professori dell'Orchestra Sinfonica della Sicilia, mandata a morire dalla politica dissennata del Polo. Giovedì hanno invaso una piazza di Palermo per un concerto: di protesta

soldi & singhiozzi

Molti bastoni e poche carote per la musica classica

Stefano Miliani

Se in Sicilia è tempesta, è bene ricordare che sono tempi duri, in generale, per chi fa musica classica. Causa drastici tagli degli enti pubblici, il numero di spettatori che non cresce e talvolta cala, nell'impossibilità di richiamare decine di migliaia di fan come il rock, nella necessità di contenere i prezzi dei biglietti, il verbo ora è risparmiare. Negli Stati Uniti è crisi nerissima. Ma i musicisti dell'orchestra palermitana, invitati perfino a suonare nelle fiere per racimolare due soldi, in quale universo gravitano? In quello delle Istituzioni concertistiche orchestrali: sono formazioni

regionali oppure locali la cui condizione di vita e qualità varia molto, dipendendo in larga misura dalla politica culturale dei governi della Regione e degli enti locali.

L'Ico, ecco l'immane sigla, associa compagnie assai diverse: spiccano le attivissime Orchestra regionale della Toscana e Orchestra di Padova e del Veneto, le Fondazioni dei Pomeriggi musicali di Milano e la Toscanini di Parma, la sinfonica Haydn di Trento e Bolzano, cui si accompagnano la Sinfonica abruzzese, la Filarmonica Marchigiana, le sinfoniche di Bari, di Lecce, di San Remo, quella siciliana, la Regionale del Lazio.

Se si prende in mano il loro bilancio complessivo non è terribile: al 31 dicembre scorso le Ico contavano 611 occupati in pianta stabile, nel 2002 hanno eseguito circa 1.300 concerti in Italia per oltre 600 mila spettatori paganti. Sempre lo scorso anno le Ico hanno ottenuto dallo Stato 15 milioni di euro, somma che rappresenta il 36% dei loro bilanci complessivi, ma che copre solo il 60% del costo del lavoro totale. Per un confronto: il Fondo unico dello spettacolo ammon-

ta a 500 milioni di euro di cui 250 destinati alle tredici fondazioni lirico-sinfoniche. Ottima la percentuale degli incassi di gestione, nel panorama attuale: sbigliettamento, sponsor e vendita concerti coprono in media il 30% dei bilanci. Il resto viene dagli enti locali.

Se il quadro complessivo non è malvagio, la realtà è molto più frastagliata e meno rassicurante. Nel 2003 il Fus per le Ico è aumentato di 367 mila euro, arrivando a un totale di 15 milioni e 422 mila euro. Almeno è qualcosa, si dirà. Sì. Però non permette quel salto di qualità a cui più di un'orchestra si sente pronta. E poi si è verificata una vera altalena di aumenti e diminuzioni consistenti con criteri che hanno lasciato esterrefatto più di un responsabile delle Ico. Dallo Stato la Regione del Lazio ha preso 127 mila euro in più, la Toscanini 415 mila. Invece la Siciliana ha ricevuto 123 mila in meno, mentre la Sinfonica di Bari si è vista togliere 140 mila euro sui 680 mila che riceveva dal Fus: a metà anno significa una mazzata per la programmazione. Se un'orchestra non ha alle spalle una amministrazione regionale forte e interessata a sostenere la cultura si prospettano giorni amari.

avevano ispirato lo Statuto dell'autonomia, si poneva il problema di produrre e diffondere cultura. Solo per dare un'idea dei maestri che l'hanno diretta: Igor Stravinskij; Sergiu Celibidache; Hermann Scherchen; e, in tempi più recenti, Riccardo Chailly e Gabriele Ferro.

Questo il pedigree utile a dare appena un'idea della superficialità con la quale il governo regionale di centro destra sta affrontando la questione nel tentativo di snaturare le finalità dell'ente. La levata d'ingegno oggi consiste nel ridurre tutto al binomio musica-turismo. Un passo indietro: i finanziamenti per l'Orchestra sinfonica vennero iscritti, sin dalla data della sua fondazione, nel capitolo di spesa dell'assessorato al turismo. Operazione più contabile che di indirizzo di spesa; era pacifico che si trattava di produrre e diffondere cultura, non gite sulla spiaggia.

Adesso, invece, il richiamo al turismo serve da foglia di fico per rimodellare al ribasso il profilo di un'orchestra che appena qualche settimana fa aveva avuto il suo momento di gloria nazionale su quotidiani e telegiornali. Ma occasione dell'improvvisa accensione dei riflettori non era più, come tante volte in passato, la sua partecipazione alla Biennale di Venezia o al Settembre Musicale di Torino, ma, per l'esecuzione in assoluta mondiale, al Festival Cinema di Taormina, dell'inno «madre terra», voluto, commissionato, pagato dal mecenate dell'autonomia che risponde, appunto, al nome di Totò Cuffaro, «vasa vasa».

Inno - ce lo si lasci dire - di bassa lega. Lega, infatti, che viene dal Sud, in contrapposizione ai cori padani, alle ampolle del Po, al

celodurismo, temi qualificanti ai quali, evidentemente, il governatore di Sicilia avvertiva la necessità di dare una risposta per iscritto e in musica, se non altro perché questa è terra del «megghiu cumannari ca fuffiri» che mal si concilia col «celodurismo». E di fronte alla crisi dell'orchestra sinfonica, Cuffaro, parafrasando la Maria Antonietta delle broche, agli orchestrali che si interrogano sul loro futuro, ha risposto ammiccante: «Volete suonare? E andatevene per i paesi di Sicilia a suonare l'inno della nostra madre terra». I diretti interessati hanno giudicato la proposta né più né meno che un dito nell'occhio. I loro tromboni, le loro viole, i loro contrabbassi, flauti e violoncelli, hanno suonato da Bussotti a Donatoni, da Berio a Pennini, da Sciarrino a Feldman, da Nono a Stockhausen, ed è un elenco che pecca molto per difetto.

Si suona con quello che si ha. Se oggi vi abbiamo parlato d'un'orchestra sinfonica sull'orlo del collasso, è perché i lavoratori e i sindacati, in particolare la Cgil, hanno scelto una inusuale forma di protesta. Ma bollettini di guerra riguardano anche il Teatro Massimo. Vi ricordate? Trionfo di immagine mondiale per la sua riapertura dopo ventiquattro anni. La «politica culturale» del Polo sta innescando effetti moltiplicativi su un deficit di bilancio. Il 4 luglio, uno sciopero ha impedito la prima del balletto dell'Opera di Parigi. Se questi sono i chiari di luna, quanto prima vi racconteremo di una Cavalleria Rusticana in piazza.

Un'orchestra nobile: in anni lontani è stata diretta da Stravinsky, nel suo repertorio figurano Berio, Stockhausen e Beethoven

”



Sopra
l'Orchestra
Sinfonica
di Sicilia
giovedì sera
davanti
al Teatro Politeama
di Palermo
Qui a fianco
Totò Cuffaro
presidente
della Regione